

Gazzetta del Sud 21 Giugno 2019

Clan di Giostra, chieste 22 condanne

MESSINA. È stato il giorno dell'accusa ieri al processo "Totem" davanti alla seconda sezione penale del tribunale. È l'indagine della Distrettuale antimafia e della Mobile sulla riorganizzazione del clan mafioso di Giostra durante la "reggenza" di Luigi Tibia. I sostituti della Dda Fabrizio Monaco e Maria Pellegrino, i magistrati che hanno coordinato l'inchiesta, hanno chiesto ben ventidue condanne comprese tra un anno e 8 mesi di reclusione e 25 anni di carcere. Proprio per Tibia i pm hanno chiesto la pena più alta, 25 anni, e poi spiccano i 12 anni di reclusione richiesti per l'ex vice presidente dell'Acr Messina, il commercialista Pietro Gugliotta. Luigi Tibia è considerato personaggio-chiave del gruppo mafioso, Gugliotta è finito in questo processo perché durante le indagini della Polizia ebbe rapporti proprio con Tibia, per la gestione di un lido prestigioso a Mortelle, l'ex "Giardino delle Palme", di cui era al tempo amministratore giudiziario.

Le richieste dei pm

Ecco quindi il dettaglio di tutte le richieste di pena avanzate dai pm, che hanno depositato una lunga requisitoria scritta: Paolo Aloisio, 16 anni; Massimo Bruno, 15 anni; Maddalena Cuscinà, 4 anni e 8 mesi; Luciano De Leo, 17 anni; Santi De Leo, 12 anni; Francesco Forestiere, 12 anni; Pietro Gugliotta, 12 anni; Teodoro Lisitano, 15 anni; Paolo Mercurio, 15 anni; Vincenzo Misa, 15 anni; Giuseppe Molonia, 15 anni; Eduardo "Aldo" Morgante, 12 anni; Antonio Musolino, 13 anni; Natale Rigano (21.8.1981), 4 anni; Natale Rigano (17.9.1981) 4 anni; Giacomo Russo, un anno e 8 mesi più 600 euro di multa; Carmelo Salvo, 12 anni e 6 mesi; Giuseppe Schepis, 18 anni; Calogero "Carlo" Smiraglia, 16 anni; Natale Squadrito, 4 anni; Pietro Squadrito 4 anni; Luigi Tibia, 25 anni.

Le accuse

A vario titolo sono contestati i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, detenzione di armi, esercizio abusivo di gioco o di scommessa, corse clandestine di cavalli e maltrattamento di animali.

Il blitz

Il blitz della "Totem" scattò il 29 giugno 2016, con un nuovo duro colpo al clan di Giostra: 23 le persone arrestate tra i 68 indagati. Al centro gli interessi del sodalizio nella cosiddetta "industria del divertimento". Tra le persone raggiunte da ordinanza di custodia cautelare Luigi Tibia, considerato il reggente del gruppo attivo nella zona nord, e il commercialista Pietro Gugliotta, all'epoca dei fatti vicepresidente dell'Acr Messina. Nel mirino della Dda finì a suo tempo la cosiddetta "industria del divertimento", con lidi, ristoranti, discoteche, corse clandestine di cavalli, giochi e scommesse gestite dal gruppo malavitoso di Giostra.

Dalle indagini della Mobile emerse infatti che il gruppo era in grado di diversificare le proprie attività criminali in diversi settori economici puntando sull'industria del divertimento ed in particolare nella gestione di stabilimenti balneari, rosticcerie e di una catena di punti internet per la raccolta e gestione di scommesse on line. Altro

settore d'interesse era l'organizzazione di corse clandestine di cavalli e la gestione delle relative scommesse.

Il “capo” che è da tempo al 41 bis

Dall'ottobre del 2016 Luigi Tibia è ristretto in regime di carcere “duro” nel carcere di Terni, dove si trovava già rinchiuso proprio per l'operazione antimafia “Totem”. All'epoca fu il ministro della Giustizia, in questo caso Andrea Orlando, a disporre il “41 bis”, dopo aver accolto la richiesta dei sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco.

La figura di Tibia, che in passato in un processo ha tra l'altro registrato anche l'assoluzione dal reato di associazione mafiosa, è considerata centrale dai magistrati della Dda nella riorganizzazione del clan di Giostra e nei vari scenari prospettati dall'operazione “Totem”.

Secondo il gip Monica Marino, che nel luglio del 2016 siglò l'ordinanza di custodia dell'operazione di polizia e carabinieri, le indagini misero in evidenza la capacità di Tibia di risollevarsi non solo dalla misura carceraria di massimo rigore applicata, ma soprattutto dal sequestro del patrimonio. «Ha avviato una nuova attività commerciale in via Manzoni, ha proseguito nella gestione e partecipazione delle corse clandestine dei cavalli, ha mantenuto ed espanso l'attività illecita dei giochi, mediante la collocazione di dispositivi negli esercizi, e della raccolta delle scommesse online. La evidente sperequazione tra i beni a lui riconducibili e i redditi percepiti, costituisce un riscontro che attesta l'origine illegale del patrimonio posseduto. Egli è titolare di reddito da lavoro dipendente, in quanto presta la propria opera per la ditta che ha in appalto le pulizie degli ambienti del Policlinico universitario.

Secondo i carabinieri poi la moglie di Tibia non era «più relegata a un ruolo marginale, ma si sostituisce a lui nella gestione imprenditoriale degli affari del clan. Si fa carico del reinvestimento dei proventi illeciti del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine in attività economiche nel settore della ristorazione. È la dimostrazione che le donne delle consorterie mafiose partecipano attivamente e con piena consapevolezza alle attività criminali, garantendo continuità anche in caso di arresto dei congiunti».

Le “macchinette mangiasoldi”

Dall'ordinanza di custodia cautelare a suo tempo siglata dal gip Monica Marino si evince che l'associazione diretta da Tibia si muoveva in questo settore lungo due direttrici: «L'installazione e la gestione in diverse sale giochi controllate dal clan di apparecchiature, che hanno permesso la partecipazione al gioco a distanza (attraverso i “totem”), in assenza di concessione e autorizzazione; l'acquisizione di ingenti proventi illeciti tramite scommesse on line su portali esteri e in particolare sul sito www.betlive5000.com, di proprietà della Web Gaming Corporation ltd, con sede in Malta». Secondo l'accusa, «gli apparecchi multimediali utilizzati dal gruppo Tibia nei vari esercizi, erano di proprietà della società maltese Click Buy ltd., che avrebbe consentito all'utilizzatore finale la fruizione di servizi quali ricariche telefoniche, ricariche di carte di pagamento, ricariche di servizi pay per view, ricariche conti gioco, ricariche Sky Italia e Mediaset Premium, ricariche Postepay, acquisto online, informazioni online, accesso a internet». In pratica, permettevano di accedere a

piattaforme «per la pratica del gioco d'azzardo e per l'effettuazione di scommesse presso allibratori stranieri privi di concessione, per cui la documentazione in questione aveva solo lo scopo - per Tibia e i suoi collaboratori - di fornire una labile copertura, una parvenza di legalità ad attività vietate».

L'attività delle corse clandestine era poi a 360 gradi. Tibia a suo tempo «ha attrezzato un casolare a stalla in località Salita Tremonti», avvalendosi di suoi uomini di fiducia. Le corse venivano pianificate con regolarità, ogni dettaglio stabilito con dovizia di particolari, orari, luoghi, fantini, posta in palio. Frequente il ricorso «a farmaci per aumentare il rendimento atletico degli animali», sottoposti anche «ad allenamenti massacranti con l'utilizzo di strumenti di ogni tipo con crudeltà».

Nuccio Anselmo